

CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE FINANZE E TESORO INDUSTRIA E COMMERCIO

RESOCONTO SOMMARIO DELLA SEDUTA DI SABATO 13 APRILE 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SIGLIENTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **CERABONA**

INDICE

	Pag.
Schema di provvedimento legislativo: Concessione di anticipazioni alla Azienda Generale Italiana Petroli (N. 160) (Discussione e rinvio) . . .	433
PRESIDENTE - SCOCA, <i>Relatore</i> - EINAUDI - GILARDONI - CAMPILLI - VANONI - ROSSI ERNESTO	
Schema di provvedimento legislativo: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio estero per l'esercizio finanziario 1945-46 (N. 161).	436
PRESIDENTE - CAMPILLI, <i>Relatore per la Commissione Industria e Commercio</i> - MOLINELLI - EINAUDI - VANONI - ROSSI ERNESTO	
Circa la situazione industriale nel Mezzogiorno d'Italia	441
PRESIDENTE - DEL MONTE - ZOLI - ROSSI ERNESTO - MOLINELLI - CAMPILLI - VANONI - EINAUDI - REPETTO - SIGLIENTI.	

La seduta comincia alle 17.

Discussione e rinvio dello schema di provvedimento legislativo: Concessione di anticipazioni all'Azienda Generale Italiana Petroli. (N. 160).

PRÉSIDENTE. In assenza dei Relatori Ricci e Innocenzi, invita il Consultore Scoca a riferire sullo schema di provvedimento

SCOCA, *Relatore*, espone che nell'organizzazione del Sindacato petrolifero, quale risulta oggi in dipendenza del decreto legislativo Luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 538, l'Azienda generale italiana petroli (A.G.I.P.) ha dovuto ridurre la sua attività e cedere al Comitato italiano petroli (C.I.P.) l'uso di gran parte dei suoi impianti. Il C.I.P. corrisponde i canoni per quanto riguarda l'uso delle attrezzature di proprietà dell'A.G.I.P., mentre accantona le attività concernenti le attrezzature delle Società petrolifere anglo-americane nazionalizzate, trasferite all'A.G.I.P. ai sensi del Regio decreto-legge 4 febbraio 1942, n. 11.

L'A.G.I.P. quindi viene ad essere oberata dagli oneri derivanti dalla gestione delle pre-

dette Società, senza poter fruire dei proventi relativi alle attrezzature delle Società anglo-americane nazionalizzate, e quindi si trova in una situazione difficile. Le somme relative sono, per disposizione delle autorità alleate, trattenute per la costituzione di un fondo a garanzia del risarcimento di presunti danni derivati dalla detta nazionalizzazione.

Per provvedere alle necessità dell'A.G.I.P. si propone col presente provvedimento di fornire mezzi adeguati alle deficienze cui si vuole appunto venire incontro. Perciò si autorizza la concessione all'A.G.I.P. di 600 milioni di lire corrispondenti all'importo accantonato presso il Comitato italiano petroli, e all'uopo viene prevista la stipulazione di un'apposita convenzione.

Per le disponibilità occorrenti si fa ricorso a quelle già stanziare in dipendenza di precedenti decreti per il finanziamento di imprese industriali di importanza nazionale, e che ammontano complessivamente a 5 miliardi, di modo che queste somme verrebbero ridotte di 600 milioni, da mettersi a disposizione per l'anticipazione da fare all'A.G.I.P.

Conclude proponendo parere favorevole al provvedimento.

EINAUDI avverte che sarebbe bene avere qualche spiegazione da parte del C.I.P.

PRESIDENTE, avendo vissuto questa vicenda dell'A.G.I.P., intende dare qualche chiarimento. Appena si costituì il Governo di Salerno, si presentò con gli Alleati la questione del Comitato italiano petroli. I precedenti erano questi: subito dopo la dichiarazione di guerra, lo Stato italiano aveva messo sotto sequestro tutte le aziende e le proprietà dei nemici. In contrasto con quella che è la Convenzione dell'Aja, la quale dice che tutti i beni sequestrati debbono essere tenuti sotto sequestro, col decreto-legge 4 febbraio 1942, n. 11, lo Stato italiano incamerò tutte le rappresentanze e le attrezzature petrolifere inglesi e americane, fra le quali la Standard Oil, la Shell, ecc. Fu stabilita una perizia, la quale dette a questi impianti un valore di 893 milioni, e questi furono depositati alla Cassa depositi e prestiti a favore degli eventuali aventi diritto, mentre tutte le attrezzature furono affidate all'A.G.I.P.

Sbarcati in Italia gli anglo-americani, quasi contemporaneamente sbarcarono anche i rappresentanti di quelle società. Gli Alleati, in un primo momento, chiesero di avere in amministrazione tutti i reparti petroliferi dell'A.G.I.P. e dei Petroli albanesi, per amministrarli, riservandosi una successiva resa di conti. Ma il Governo italiano si oppose e fu

costituito allora il Comitato italiano petroli, per tale amministrazione, lasciando l'A.G.I.P. autonoma.

Intanto, il Ministero Bonomi aveva preso in esame la possibilità di emanare un decreto di revoca di quel provvedimento, in modo da restituire la proprietà degli impianti ai legittimi possessori. Ma, opponendosi gli Alleati, si addivenne all'accordo per il Comitato italiano petroli, il quale gestisce insieme tutta l'attività e comprende un nostro rappresentante contro due rappresentanti degli interessi stranieri. Quindi, tutto quello che è importazione di petroli, manipolazione di benzina ecc., viene gestito in Italia dal C.I.P. Le spese di gestione in gran parte vengono attribuite all'A.G.I.P., che deve contribuire per la maggior parte, ma le entrate vengono per lo più accantonate in un fondo che gli Alleati hanno voluto si costituisse e che deve servire per il risarcimento dei danni eventualmente subiti dagli impianti durante il periodo di gestione italiana.

Tutto ciò ha creato una situazione tale per cui l'A.G.I.P. non può fare le sue spese di gestione, perché contribuisce alle spese generali, mentre non ha le corrispondenti entrate di questo fondo. Questo giustifica l'anticipazione di 600 milioni.

Quanto alla situazione dell'A.G.I.P., deve dire che è buona e che l'A.G.I.P. forse potrà restituire i 600 milioni. Tuttavia non conosce la situazione che si è determinata adesso.

GILARDONI espone che l'A.G.I.P. fu costituita a suo tempo, con un fondo di 500 milioni, a contribuire al quale furono chiamati lo Stato per 300 milioni, l'INA. con 100 e la Cassa di previdenza sociale con altri 100 milioni.

Avendo partecipato per pochissimo tempo all'amministrazione dell'A.G.I.P., poté constatare che il deficit evidente era di tutto il capitale di fondazione. Gli amministratori avvertirono allora che bastava rivalutare le attività dell'A.G.I.P. per arrivare a superare largamente il capitale di fondazione. Questo poteva essere vero, però l'A.G.I.P. viveva essenzialmente di importazioni — che poi furono stornate alla R.O.M.S.A. — e anche di indagini petrolifere sussidiate. Le indagini petrolifere hanno dato i risultati che tutti conosciamo. Quel po' di petrolio che c'è in Emilia si usa direttamente per far funzionare i motori, ed è quindi cosa di poca importanza.

In ogni modo, prescindendo dall'affidamento della gestione al C.I.P., sta in fatto che l'A.G.I.P. si trova in pessime condizioni. Gli Enti partecipanti hanno protestato contro

la minaccia di fare un altro errore col portare da 500 milioni a un miliardo il capitale, raddoppiando le loro quote, e si è quindi pervenuti all'adozione dell'espedito ora proposto

Accetta come un buon auspicio l'affermazione che questo fondo sarà restituito, ma la creazione del C.I.P. ed i rapporti intercorsi fra lo Stato italiano e gli Alleati lasciano largamente dubitare non solo sul fondamento del decreto n. 11 del 1942, ma anche che le entrate degli Enti riassunti dagli Alleati possano comunque essere attribuite allo Stato italiano, o all'A.G.I.P., o ad altra contabilità, essendo esse di carattere commerciale, derivanti specialmente dall'importazione di petroli. D'altra parte, si tratta di saldare il fabbisogno immediato dell'A.G.I.P., che altrimenti dovrebbe fallire. Comunque esprime la speranza che i risultati della pace portino la luce anche su questo punto.

PRESIDENTE chiarisce che i 600 milioni corrispondono al fondo accantonato presso il C.I.P., cioè a quelle entrate che non vengono corrisposte all'A.G.I.P., perché devono essere pagate eventualmente come danni di guerra.

Quindi è colpa dello Stato e del precedente provvedimento legislativo se questi 600 milioni non entrano nelle casse dell'A.G.I.P., e sembra giustificato che lo Stato, almeno, anticipi questa somma.

CAMPILLI chiede se i 600 milioni servono per saldare un *deficit*.

GILARDONI precisa che servono per saldare la cassa.

EINAUDI domanda se l'A.G.I.P. non potrebbe rinunciare al privilegio dannoso di importare petrolio, che non rende niente.

CAMPILLI osserva che però ci sono degli impianti, compresi quelli di distribuzione.

PRESIDENTE aggiunge che si cerca di saldare la ROMSA e gli impianti albanesi dove abbiamo dei pozzi, v'è inoltre l'ANIC. Si è riusciti a salvare l'autonomia di queste aziende, salvo poi a liquidarle.

VANONI chiede se i 600 milioni sono un introito lordo o netto, ed espone il dubbio che gli Alleati possano consentire una gestione in cui tutte le spese siano anticipate ed essi immobilizzino tutti gli introiti, sembrandogli che l'eventuale vantaggio di conservare in vita l'A.G.I.P. riguardi un futuro abbastanza lontano, e che si voglia piuttosto mantenere tutta una attrezzatura di impiegati che non rendono e che si devono continuare a pagare; per cui sarebbe opportuno consigliare al Governo di affrontare decisamente il problema, perché

sarebbe troppo comodo che l'Ente continuasse a colmare il *deficit* con l'intervento dello Stato.

GILARDONI approva le osservazioni del collega Vanoni. Si tratta di un problema di cassa. Per prelevare i 600 milioni dal fondo dei cinque miliardi, bisognerebbe, anzitutto, che ci fosse una dichiarazione della Ragioneria generale dello Stato che attestasse l'esistenza di questa disponibilità.

SCOCA, *Relatore*, ritiene che sia evidente.

VANONI chiede il perché dell'attuale provvedimento.

EINAUDI osserva che i 600 milioni verrebbero prelevati sui 5 miliardi per essere destinati a spese di amministrazione.

ROSSI ERNESTO si associa ed osserva che i 600 milioni possono avere una giustificazione contabile solo in quanto l'A.G.I.P. li dovesse avere e non li abbia avuti, in corrispondenza di un servizio. Avverte però che va introducendosi nell'Amministrazione italiana l'andazzo di servizi che cessano mentre resta tutta quanta l'impalcatura burocratica, che richiede le stesse sovvenzioni e gli stessi stipendi. Infatti osserva che se l'A.G.I.P. importa e distribuisce la benzina, mentre il C.I.P. fa le stesse operazioni attraverso l'A.G.I.P., vi è doppia gestione, con due eserciti di burocrati.

CAMPILLI riferisce una notizia secondo la quale il C.I.P. si serve anche degli impianti dell'A.G.I.P., senza compenso, per cui, oltre ai 600 milioni vi sarebbe un diritto per tale uso che non è stato ancora precisato e valutato.

PRESIDENTE dice che ciò è giustissimo.

SCOCA, *Relatore*, aggiunge che, secondo quanto risulta dalla relazione, l'A.G.I.P. fa uso degli impianti suoi e di quelli delle imprese straniere.

PRESIDENTE osserva che li gestisce col C.I.P.

SCOCA, *Relatore*, rileva che, in sostanza, l'A.G.I.P., mentre ha questi impianti e gli oneri relativi, riceve un compenso soltanto relativamente agli impianti di sua proprietà. Per gli altri impianti il compenso viene trattenuto dal C.I.P.

VANONI consente, notando che nella relazione si dice che « l'A.G.I.P. ha dovuto ridurre sensibilmente la propria attività e cedere in uso gran parte degli impianti al C.I.P., il quale, mentre corrisponde regolarmente i canoni per l'uso delle attrezzature di proprietà della predetta Azienda, trattiene invece — accantonandoli in conti sospesi — quelli concernenti le attrezzature pertinenti alle Società petrolifere anglo-americane nazionalizzate,

trasferite all'A.G.I.P. ai sensi del Regio decreto-legge 4 febbraio 1942, n. 11 »

Crede opportuno soprassedere all'esame del provvedimento, in attesa di chiarimenti da parte del Ministero

PRESIDENTE accede alla stessa opinione, proponendo il rinvio della discussione ad una prossima seduta, ove intervengano per chiarimenti il Ministro del tesoro e il Direttore generale del Demanio immobiliare.

(Così rimane stabilito)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERABONA

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Stato di previsione della spesa del Ministero del Commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1945-46. (N. 161).

PRESIDENTE avverte che le Commissioni riunite, oltre ad approvare la relazione, dovranno esprimere il loro parere sul bilancio, non essendo possibile nell'attuale momento convocare, a tale scopo, l'Assemblea plenaria.

Essendo assente il Consultore Bresciani Turroni per la Commissione Finanze e Tesoro, invita a riferire il Consultore Campilli, quale Relatore della Commissione Industria e commercio.

CAMPILLI, *Relatore per la Commissione Industria e commercio*, dà lettura della seguente relazione.

« 1 Nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero è utile tener presente, per valutare l'importanza dei compiti del nuovo Dicastero, la nostra situazione economica e gli orientamenti della politica commerciale nei Paesi esteri

La deficienza dei mezzi di pagamento, l'ineguale afflusso di materie prime e di combustibili, la paralisi di molte attività produttive e lo sfasamento tra i prezzi interni ed esteri sono elementi che condizionano l'indirizzo e la tecnica dei nostri scambi con l'estero. La nostra politica commerciale non può inoltre non riflettere quella dei Paesi esteri impostata tuttora al rigido controllo dell'attività di scambio da parte dei poteri di Governo, se non addirittura — come in alcuni Stati dell'Europa orientale — all'accentramento delle operazioni di compra-vendita con l'estero da parte di uno solo o di pochi organismi commerciali controllati dallo Stato.

La politica contrattuale si ispira, tuttora, al bilateralismo con finalità di protezione delle locali attività produttive e di difesa della bi-

lancia valutaria. Di qui l'orientamento degli acquisti verso generi alimentari di largo consumo, materie prime e manufatti indispensabili non fabbricati localmente o non in misura sufficiente

Ciò limita la possibilità di espansione di talune nostre esportazioni di maggiore interesse e rende faticosa la negoziazione degli accordi commerciali internazionali.

2 Questa la realtà del periodo post-bellico che viviamo e che tutti auspicano debba cedere di fronte all'affermazione concreta di uno spirito operante di solidarietà internazionale, che consenta, nella visione unitaria del problema economico mondiale, il più ampio sviluppo dello scambio delle merci, dei capitali e degli uomini.

Ma i poteri di Governo — pur tendenzialmente orientati per il conseguimento di questa finalità, che è presupposto di benessere e di pace fra i popoli — debbono affrontare la dura realtà dell'ora presente, tenendo conto delle esigenze che da essa scaturiscono e che richiedono una vigile e continua azione d'intervento, di controllo, di stimolo e di assistenza da parte delle pubbliche amministrazioni.

Ora, la costituzione del Ministero del commercio con l'estero ha inteso dare unità di indirizzo e di svolgimento tecnico alla nostra politica degli scambi con l'estero, creando una struttura che, per un comprensibile ma eccessivo spirito di reazione del passato, era stata demolita e dispersa oltre i limiti del necessario.

Quando fu deliberata la soppressione del Ministero degli scambi e delle valute, si considerò che questo dicastero, caratterizzato nella sua non lunga storia da una politica di crescente vincolismo nel campo del commercio estero e delle valute, segnasse di per sé un indirizzo economico, una tendenza, una politica. Ma ciò non era del tutto esatto. Il Ministero degli scambi e delle valute sorse quando la politica economica di molti Paesi europei ed extraeuropei, era decisamente orientata verso i contingentamenti, i monopoli, le restrizioni valutarie. Oggi, a parte lo stato di grave squilibrio interno, questa situazione non appare ancora sostanzialmente mutata, come già si è accennato, per quanto la politica economica si avvi tendenzialmente verso altre finalità.

Di questi nuovi orientamenti il Ministero del commercio con l'estero ha già tenuto conto, assicurando, con la gradualità resa necessaria dalle circostanze, il passaggio da un regime di contingentamenti e di restrizioni ad un regime di libertà di traffici internazionali.

3. In queste ultime settimane si è infatti assistito ad un accentuato decentramento e smobilizzo dei controlli quantitativi e valutari, con cui il Dicastero ha inteso dare alle categorie una prova della sua volontà di ripristinare in concreto l'auspicata libertà di scambio e di pagamento e stimolare nei privati operatori l'iniziativa rivolta alla ripresa di tali scambi.

Senonché, nell'attuale situazione, resa particolarmente difficile dalla persistente incertezza circa le possibilità di assicurare i rifornimenti essenziali alla vita del Paese ed in vista del mantenimento di rigidi controlli governativi e di tendenze all'accentramento delle attività di scambio nella maggior parte dei Paesi esteri, un rapido smobilizzo del controllo governativo in uno dei settori più delicati e fondamentali della vita economica del Paese non può non destare perplessità.

Nell'orientarsi, già in questa fase ancora estremamente critica, verso una notevole libertà di scambio, il Governo ha evidentemente fatto affidamento, anzitutto, nel senso di responsabilità e di onestà dei privati operatori, oltreché nella efficienza funzionale degli organismi camerari e bancari, che collaborano con esso nell'attuazione delle nuove disposizioni. Non possono, infatti, sfuggire le molteplici incognite che racchiude un regime di libertà in una situazione economica interna così profondamente turbata, né può misconoscersi che le condizioni in cui viviamo danno incentivo a fenomeni speculativi, che si risolvono in un grave pregiudizio per la collettività.

In secondo luogo, l'azione governativa deve ispirarsi alla previsione di un graduale abbandono del vincolismo e restrizionismo anche da parte dei Paesi esteri, poiché, altrimenti, il nostro privato operatore verrebbe a trovarsi in una posizione di netta inferiorità di fronte ad organismi più o meno monopolistici, in grado di imporre agevolmente le loro condizioni di acquisto e di vendita con effetto riduttore dei ricavi netti valutari delle esportazioni e maggioratore dei costi delle importazioni.

4. Comunque, anche e soprattutto volendo tendere ad un regime di libertà di scambio, s'impone un'azione quanto mai attiva e vigilante da parte del Ministero del commercio con l'estero, i cui compiti permangono pertanto molteplici ed estremamente delicati.

Considerando in breve le forme caratteristiche dei nostri scambi con l'estero nell'attuale momento, si osserva che le importazioni si effettuano con procedure differenti, ispirate tutte alla finalità sia di facilitare al massimo

l'afflusso di merci dall'estero, non senza però consentire l'attuazione di un criterio di graduazione dei bisogni attraverso azioni di controllo in vario modo congegnate, sia di stimolare l'esportazione di prodotti che costituiscono eccedenze rispetto ai fabbisogni essenziali del mercato nazionale.

a) L'importazione nel quadro degli accordi dell'U.N.R.R.A. e quella operata attraverso missioni governative, impongono anzitutto un sistema accentrato di ricevimento e una pianificazione nella distribuzione, in vista della particolare natura e destinazione delle merci oggetto di fornitura.

b) Con tendenza ad una graduale ripresa si attuano, in regime privato, gli scambi con taluni Paesi (Spagna, Danimarca, Francia) con cui vigono accordi bilaterali di contingentamento con regolamento compensativo dei reciproci pagamenti.

In questi casi occorre seguire l'utilizzo dei contingenti ed evitare con tempestivi interventi la formazione di squilibri nelle due correnti di scambio, con conseguente arresto nel regolare funzionamento dei pagamenti e formazione di pericolose « punte ».

c) Nei confronti dei Paesi con cui non è possibile ripristinare gli scambi nel quadro di intese ufficiali e che non consentono la disponibilità di mezzi valutari attraverso un adeguato afflusso di nostre forniture, si è consentita l'effettuazione di compensazioni private, benché l'esperienza del passato non sia stata al riguardo incoraggiante. Sono, infatti, noti i fenomeni speculativi a cui danno luogo questi scambi e gli effetti perturbatori che essi provocano spesso sul mercato estero, se non sono accompagnati da opportuni controlli. Questa considerazione ha indotto il Governo a limitare le compensazioni private a quei Paesi (Svizzera, Austria, Turchia, Cecoslovacchia e Norvegia), con cui non è possibile altra forma di scambio.

d) Nell'intento di stimolare l'afflusso di merci interessanti il mercato nazionale, sono state favorite, entro certi limiti e con un minimo di cautele, anche le importazioni di merci senza esborso di valuta e senza accreditamento in lire in Italia per conto o a favore del fornitore estero.

È risaputo come le importazioni « franco valuta » siano nella maggior parte dei casi saldate con mezzi valutari acquisiti all'interno o all'estero in evasione delle norme valutarie. Può, comunque, in fasi di emergenza come le attuali, convenire al Paese di smobilizzare queste risorse valutarie occulte, sempreché servano alla provvista di merci necessarie e

non già di prodotti voluttuari. Di qui l'opportunità di una vigilanza anche in questo settore.

e) Presenta, nelle attuali condizioni, interesse anche l'importazione di talune materie prime in conto lavorazione, in quanto alimenti attività produttive che altrimenti rimangono paralizzate per difetto di finanziamenti esteri.

Tali operazioni, che ovviamente non danno alcun apporto all'accreditamento delle nostre marche sul mercato internazionale e presentano carattere contingente, comportano anch'esse opportune cautele e controlli intesi ad assicurare l'adempimento degli impegni contratti nei confronti delle autorità nazionali e dei committenti esteri.

Comunque, queste forme speciali di scambio, che nella loro pratica attuazione urtano contro difficoltà non lievi, hanno un valore « marginale » nel quadro generale dei nostri scambi internazionali. Rappresentano invece, nelle attuali contingenze e finché non si concreteranno intese economiche multilaterali, fattori essenziali della ripresa degli scambi.

1°) le convenzioni fra Governi o fra organismi privati per il finanziamento delle nostre importazioni di prodotti essenziali.

2°) gli accordi fra Governi per il regolamento degli scambi e dei pagamenti con criterio di reciprocità.

In quanto al primo dei due fattori, si registra già una recente operazione di finanziamento compiuta da un organismo parastatale estero (Import-Export Bank) a gruppi bancari privati, operazione che pone peraltro seri limiti all'attività esportatrice connessa con il finanziamento ed è condizionata alla garanzia statale. Di qui la necessità per le autorità di governo di seguire le operazioni nelle loro successive fasi e nel loro impiego.

Per quanto riguarda la politica contrattuale, è in atto la negoziazione, da parte del Ministero del commercio con l'estero, di vari accordi, mentre è in preparazione la raccolta e l'elaborazione di elementi e dati che serviranno di base per il futuro avviamento di trattative con diversi altri Paesi, in maniera da poter ripristinare, gradualmente, la fitta rete di intese economiche con tutti i Paesi esteri.

5 Ma a questa vasta e complessa azione di disciplina e di controllo da parte del Ministero deve accompagnarsi un'azione non meno necessaria di stimolo e di sviluppo, che consenta alle categorie di riprendere le posizioni perdute sul mercato internazionale, estendendole laddove possibile.

Limitando l'accenno ad alcune esemplificazioni tipiche, si dirà che l'attività del Dicastero dovrà riguardare

— la diretta assistenza al produttore-esportatore, onde favorire l'orientamento delle produzioni tenuto conto delle possibilità dei mercati esteri e delle loro particolari esigenze,

— la più estesa applicazione dell'istituto della temporanea importazione, rivolta a favorire la provvista di materiali esteri destinati a prodotti di esportazione e lo sviluppo del cosiddetto traffico di perfezionamento,

— il promovimento di sgravi fiscali in favore di chi opera per la nostra espansione commerciale all'estero e di provvidenze in favore del commercio di transito,

— lo svolgimento di un efficiente servizio informativo di ordine generale e specifico,

— il coordinamento delle iniziative di propaganda e pubblicità commerciale all'estero,

— la preparazione dei giovani alla tecnica mercantile e allo studio dei mercati,

— infine, quell'azione di disciplina che valga a salvaguardare il buon nome del prodotto italiano all'estero.

Per lo svolgimento di una parte di questa complessa attività, il Ministero del commercio con l'estero dovrà avvalersi, come in passato, di enti tecnici collaterali, quale l'I.C.E., e di organismi ausiliari periferici, quali le Camere di commercio industria e agricoltura. Si presenta quindi, con carattere di urgenza, il problema di una conveniente riorganizzazione dell'I.C.E., onde porre questo Ente in grado di assolvere con piena efficienza i suoi compiti statuari di studio dei mercati, di assistenza alle categorie e di promovimento di ogni iniziativa atta a facilitare la ripresa delle esportazioni, nonché il problema del riordinamento degli organismi camerari.

6 Torna, a questo proposito, opportuno un breve riferimento a quanto avviene in alcuni Paesi esteri. In Gran Bretagna, il Board of Trade, nel quadro della sua politica generale di incoraggiamento all'esportazione britannica, ha creato recentemente una organizzazione decentrata con propri uffici regionali, che dovranno stimolare, indirizzare e facilitare l'attività delle industrie esportatrici britanniche, con particolare riguardo a quelle minori e pertanto più bisognose di assistenza. Negli Stati Uniti sono in corso di attuazione, come annunciato recentemente dal Segretario di Stato aggiunto per il commercio, importanti modifiche nella struttura e nel funzionamento del Dipartimento del commercio, modifiche che, attraverso una più specifica ripartizione

dei compiti, mirano a rendere più efficace l'assistenza governativa nel settore degli scambi internazionali.

Come si vede, anche nei Paesi che affermano principi di libertà negli scambi, si predispongono le attrezzature necessarie per realizzare una vasta partecipazione degli organi di governo al problema dei rapporti economici con l'estero. Ciò conferma come ci si avvi verso l'adozione di un concetto di « libertà vigilata », armonizzante con l'interesse della collettività.

7. Ora, di fronte a questa tendenza — che trae origine dalla esperienza di questi ultimi decenni e dalla realistica visione di quelle che saranno le future esigenze — e data, come si è visto, la necessità inderogabile di una condotta governativa che, pur non sottraendo all'iniziativa privata le sue possibilità di sviluppo, inquadri la stessa secondo gli interessi superiori della collettività, le cifre di cui allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero rivelano una estrema moderazione.

Un così parsimonioso impiego di mezzi, da parte di un Dicastero a cui sono affidati problemi che condizionano l'opera di ricostruzione del Paese e la possibilità di ripresa economica, fa sorgere in chi riferisce la preoccupazione che esso possa risolversi in un pregiudizio per la funzionalità stessa dell'Amministrazione, specie in previsione, almeno per il prossimo avvenire, di un intensificarsi nell'attività di direzione, di controllo e di assistenza in questo delicato settore.

L'esperienza del passato insegna che il controllo deve essere rapido e snello, altrimenti ostacola gli affari e inaridisce le correnti di scambio. Le possibilità di compra-vendita con l'estero sono generalmente condizionate a ristretti limiti di tempo, esse sfumano con la decorrenza di brevi termini. Ma l'attuazione dei controlli in una materia così difficile e complessa richiede adeguato personale di concetto e d'ordine ed una attrezzatura di ufficio che consenta un razionale, rapido e ordinato disbrigo delle pratiche.

Viene fatto ora di chiedersi se il nuovo Dicastero si trovi o meno in queste condizioni, sì da poter affrontare con piena efficienza la mole di lavoro che non potrà non seguire al ripristino dei rapporti commerciali su più ampia base.

Chi ha seguito da vicino le vicende del nuovo Dicastero, nel suo faticoso sforzo di attrezzarsi per l'assolvimento dei vasti compiti ad esso affidati, è indotto a rispondere negativamente a tale quesito.

Si rende quindi indispensabile affermare sin d'ora la necessità di affrontare questo problema e di dotare il Ministero del commercio con l'estero dei mezzi assolutamente indispensabili, affinché la sua azione si possa svolgere in maniera rispondente all'interesse delle categorie private e dell'economia generale del Paese »

Cita, in aggiunta, alcuni dati del bilancio presentato, che attestano come non ci sia nessuna adeguatezza fra i compiti e le funzioni del Ministero del commercio con l'estero e le cifre impostate nel bilancio stesso.

le spese inerenti ai rapporti con rappresentanze e delegazioni internazionali per questioni attinenti al commercio con l'estero (cap 20) sono fissate in 350 mila lire,

le spese per le missioni di carattere commerciale compiute all'estero (cap 21) in 250 mila lire,

le spese per acquisto di pubblicazioni e abbonamento a giornali ecc (cap 22) in 150 mila lire,

le spese per tutta l'attività che dovrebbe essere svolta attraverso le Camere di commercio italiane all'estero e italo-straniere in 3 milioni.

Rileva l'esiguità di questi stanziamenti di fronte all'importanza delle relazioni con l'estero, mentre i compiti che il Ministero del commercio con l'estero si è assunto devono essere svolti, con mezzi adeguati, altrimenti sarebbe meglio sopprimere il Ministero stesso affidandone i compiti a quello che era prima il Ministero dell'industria.

Ma in un momento in cui si invoca la libertà assoluta del commercio con l'estero ed i rapporti fra l'Italia e i Paesi esteri si svolgono sulla base di contratti bilaterali, in cui la disciplina, il controllo e la vigilanza sono assoluti da parte degli Stati, non è possibile fare a meno di tale controllo che è anche più sensibile in Paesi, quali l'America e l'Inghilterra. Il Ministero del commercio con l'estero deve essere quindi messo in grado di svolgere questi controlli con organi e mezzi che affidino della speditezza e sollecitudine indispensabile.

Invoca perciò per il Ministero stesso un bilancio più adeguato alle sue attività.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

MOLINELLI osserva che le previsioni si riferiscono soltanto al trimestre aprile-giugno.

CAMPILLI, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, rileva che, se anche moltiplicate per quattro, le cifre rimangono sempre esigue.

MOLINELLI aggiunge che le spese per le Camere di commercio italiane all'estero, per un solo trimestre, sono di 3 milioni.

CAMPILLI, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, nota che la Camera di commercio italiana a Londra ha un bilancio di circa 10 milioni di lire italiane, di questi prima il 50 per cento era a carico dello Stato italiano. Basterebbe quindi la Camera di Londra per assorbire completamente lo stanziamento del trimestre.

EINAUDI rileva l'importanza della questione sollevata circa la insufficienza degli stanziamenti per il bilancio del Ministero del commercio con l'estero. A parte la questione se convenga allargare o restringere le funzioni del Ministero con l'estero, crede che oggi, seguendo lo spirito con cui sono regolati tutti gli emolumenti dei funzionari dei Ministeri, un'aggiunta agli stanziamenti non produrrebbe se non maggiore confusione e quindi un'amministrazione e un funzionamento peggiori degli attuali. È noto che alcuni dei migliori funzionari del Ministero degli esteri se ne vanno o se ne sono già andati. Ma a questo inconveniente, che è veramente l'inconveniente essenziale nel funzionamento del Ministero del commercio con l'estero, non si rimedia aumentando gli stanziamenti. Si potrebbe rimediare solo elevando gli stipendi, per legare al Ministero persone che hanno dimostrato di essere veramente capaci, altrimenti produrremmo un danno, perché invece di avere una persona mediocre che accetta di lavorare a 17 mila lire al mese, ne avremo due, tre, quattro, e sarà una confusione peggiore di quella che c'è adesso. Si tratta quindi di mutare le idee che si riferiscono alla remunerazione delle persone cui si vuole attribuire una funzione essenziale, che possa essere di guida allo scopo di espandere maggiormente il commercio con l'estero.

Quanto poi allo stanziamento per le Camere di commercio, esprime una riserva sull'opportunità di nuovamente istituire alcune Camere di commercio nei luoghi dove già esistevano, occorrendo a ciò avere il gradimento degli Stati nei quali le Camere di commercio dovrebbero avere sede. Dubita, ad esempio, che sia conveniente oggi di ricostituire una Camera di commercio a Londra.

CAMPILLI, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, osserva che, avendo avuto modo di visitare la Camera di commercio di Londra, ha notato che gli stanziamenti erano insufficienti ed in seguito non erano stati addirittura più corrisposti, ma lo stesso amba-

sciato riteneva opportuno di conservare quella Camera di commercio.

EINAUDI conferma comunque di considerarla finora inopportuna.

CAMPILLI, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, aggiunge che le affermazioni raccolte sul luogo erano contrastanti con questo criterio.

VANONI crede che il punto da stabilirsi sia se il Ministero del commercio estero debba considerarsi come un organo duraturo, o come un espediente di carattere politico, sorto per ragioni transitorie. Che gli stanziamenti previsti siano insufficienti lo ravvisa anche dall'esperienza fatta in discussioni di rapporti commerciali con l'estero, nelle quali si è rivelata non tanto l'opportunità di seguire un certo modo di esportazione piuttosto che un altro, quanto una insufficienza di funzionamento da parte di quella burocrazia che dovrebbe essere preposta alla sorveglianza di certi tipi di scambi.

La necessità di volgere la nostra economia futura all'aumento dell'esportazione, e ad una disciplina delle importazioni esige che il Ministero si attrezzi bene, in modo che le sue divisioni non siano influenzate da piccoli bilanci, ma guidate da un criterio di vero sviluppo ed aumento dei rapporti con l'estero.

Ravvisa perciò troppo esigui gli stanziamenti come quello di 50 mila lire per contributi alla partecipazione italiana alle fiere e mostre all'estero (cap. 25), cifra che in realtà non potrebbe nemmeno bastare all'affrancatura della corrispondenza. È quindi necessario raccomandare che il Governo si orienti decisamente in questa materia, e dica se questo Ministero deve vivere e che cosa si deve ottenere attraverso l'opera sua.

PRESIDENTE invita il Consultore Vanoni a formulare una proposta.

VANONI crede che le Commissioni possano limitarsi a raccomandare che il Governo si pronunci al riguardo, e a segnalare l'opportunità che, discutendosi per la prima volta questo bilancio, sia presente il rappresentante del Ministero.

MOLINELLI si associa.

CAMPILLI, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, conferma l'opportunità di far voti perché il Ministero abbia mezzi adeguati. Fa presente infatti che nelle prossime conferenze internazionali, le quali dovranno non soltanto essere precedute da studi e da relazioni, ma richiederanno anche missioni officiose ed ufficiali, contatti con gruppi e Paesi esteri, il Ministero dovrà compiere

tutto un lavoro di indicazione degli esportatori italiani e di controllo per quanto riguarda l'applicazione dei contratti bilaterali.

Ma ha l'impressione che il Ministero del commercio estero sia sorto come un qualche cosa che è « sopportato », per cui non si è tenuto conto di quelle che sono le esigenze effettive e si è impostato tutto secondo un criterio che si considera come superfluo o come un duplicato di organi che già esistono, e ciò sarà necessario chiarirlo. Il Senatore Einaudi ha posto la questione in termini abbastanza crudi: manca nel Ministero un'attività direttrice, perché i due Direttori generali del commercio estero se ne sono andati. Ma occorre avere di questo Ministero una visione completa ed integrale, sui compiti importanti che esso deve assolvere. Non sa se questi compiti siano ancora affidati ad organi preesistenti, comunque il commercio estero negli altri Paesi è considerato come la premessa assoluta per la ripresa economica di un Paese ed anche in relazione alla occupazione della mano d'opera e dell'impiego delle forze lavorative, mentre in Italia è considerato come un qualche cosa che sovrasta l'attività dei singoli. Si è ancora forse soggetti a quel senso di reazione che in un primo momento fece distruggere il Ministero degli scambi e valute, come se questo Ministero fosse stato l'espressione di una tendenza e di una determinata politica, mentre in effetti era sorto come una necessità, in un momento in cui esistevano monopoli ed iniziative diverse da parte di altri Paesi. L'esistenza del commercio estero non è oggi determinata soltanto da fatti interni, e noi non possiamo lasciare senza direzione i nostri rapporti commerciali di importazione e di esportazione, in confronto a Paesi che disciplinano il commercio estero nel modo più ampio.

EINAUDI accenna all'opportunità di avere sott'occhio anche il bilancio di altri organi che si interessano del commercio estero, come, per esempio, quello dell'Istituto per il commercio estero, il cui bilancio si alimenta in rapporto ad una percentuale sul valore delle importazioni e delle esportazioni. Quest'opera di propaganda del commercio estero era stata affidata a suo tempo all'I.C.E., e trattasi di un organismo che ha sempre avuto notevole importanza in questo settore.

CAMPILLI, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, osserva che l'I.C.E. svolge oggi un'attività contingente, ma dovrebbe ritornare alla sua funzione originaria, di essere cioè come il pilota degli esportatori ed importatori, svolgendo opera di consulenza, di impostazione, di consigli ecc. I suoi com-

piti dovrebbero essere insomma fissati in base a quella che era la sua natura statutaria.

ROSSI ERNESTO rileva una preoccupazione non tanto circa lo sviluppo da dare alle funzioni necessarie per esercitare il commercio nell'ambito internazionale, quando circa la formazione degli strumenti adatti per l'applicazione di quelle disposizioni che molto frequentemente si vedono riportate anche sulla *Gazzetta Ufficiale* e sui giornali.

Trova strano che il Ministero del commercio estero abbia preso a legiferare e continuamente disponga in materia di importazioni, senza avere praticamente nessuno strumento adatto per l'applicazione della legge. Ne consegue che chi abbia da fare col Ministero del commercio estero non trova mai la possibilità di arrivare all'esaudimento della sua pratica.

Quindi, oltre alla raccomandazione già espressa dal collega Vanoni, crede opportuna quella che si mettano gli uffici veramente in condizione di funzionare in rapporto alle leggi esistenti.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

(Sono approvati senza discussione i sei articoli dello schema di provvedimento)

Osserva che la relazione del Consultore Campilli si conclude con una raccomandazione corrispondente a quella emersa dalla discussione. Pone quindi ai voti la relazione comprendente la raccomandazione stessa.

(È approvata).

Dichiara che la Commissione esprime parere favorevole allo schema di provvedimento, con la raccomandazione testé approvata.

Circa la situazione industriale nel mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE comunica che è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno del Consultore Del Monte.

« Le Commissioni Industria e Commercio e Finanze e Tesoro

constatato che il decreto legislativo Luogotenenziale 16 giugno 1945, n. 374, che autorizza l'Amministrazione delle FF. SS. a riservare agli stabilimenti meridionali la costruzione di materiale mobile ferroviario per una quantità non minore di un sesto dell'ammontare complessivo del materiale che sarà ordinato dallo Stato è stato praticamente reso inoperante, in quanto riferito per l'applica-

zione a un regolamento che accorda la preferenza alle ditte meridionali solo in caso di parità, la quale non è raggiungibile a causa dei più elevati costi industriali di tali ditte, sia per gli enormi danni bellici da esse subiti, sia per il maggior prezzo della mano d'opera dovuta al maggior costo della vita;

tenuto conto che la disoccupazione già molto notevole si è aggravata in modo preoccupante per l'afflusso dei reduci che, sbarcando a Napoli, in gran parte vi si fermano in cerca di lavoro;

fanno voti ai Ministri dell'industria e commercio, dei trasporti e del tesoro affinché dispongano con la massima urgenza

1°) che la quota del « sesto » riservata alle industrie meridionali venga di fatto ad esse aggiudicata attraverso gare regionali,

2°) che il beneficio previsto dal citato decreto legislativo Luogotenenziale venga esteso a tutte le forniture di materiale di armamento, nonché di parti di ricambio e di scorta »

Invita il Consultore Del Monte a illustrare questo ordine del giorno

DEL MONTE espone che all'epoca in cui l'Onorevole Cerabona, attuale Presidente della Commissione, era Ministro dei trasporti, fu stabilito col decreto legge Luogotenenziale 14 giugno 1945, n. 374, per aiutare gli stabilimenti industriali di Napoli e dell'Italia meridionale, che un sesto dei lavori di riparazione dei carri ferroviari sarebbe stato attribuito alle industrie del mezzogiorno d'Italia. Praticamente però ciò non è avvenuto, perché gli stabilimenti meridionali, partecipando alle gare con gli stabilimenti dell'Alta Italia si sono sempre trovati in condizione di inferiorità per quanto riguarda i prezzi, e ciò sia perché si tratta di aziende molto danneggiate dalla guerra, sia perché il costo della vita nel meridione è molto più alto che nel settentrione. Se si vuol dare al Mezzogiorno una agevolazione, bisogna far sì che l'accennata legge diventi efficace. Tra giorni saranno a Roma il Prefetto ed altre autorità napoletane, per parlare con i Ministri competenti, onde ottenere l'applicazione della legge stessa. Chiede intanto alle Commissioni riunite che vogliono associarsi al suo ordine del giorno, affinché i Ministri competenti, confortati dal parere della Consulta, possano accogliere favorevolmente la richiesta. Fa poi presente che l'agevolazione di cui si tratta non verrebbe a costare eccessivamente i costi del Meridione sono del 20-25 per cento superiori a quelli del Settentrione e tale aliquota, ripartita su un sesto dei

lavori, porterebbe ad un maggior costo globale di appena il 4 per cento. Aggiungasi che non tutto il materiale viene prodotto a Napoli, ma una buona parte è importato dall'Alta Italia.

ZOLI rileva che praticamente il Consultore Del Monte chiede che lo Stato provveda all'acquisto dei materiali, particolarmente nel settore ferroviario, facendo astrazione da ogni considerazione di costo. Stando così le cose, non si sente di votare a favore. Si tratta di un problema sociale che non spetta al Ministero dei trasporti di risolvere.

PRESIDENTE constata che il decreto cui si fa riferimento fu approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri. Con esso si promise infatti un sesto dei lavori per il materiale ferroviario all'Italia meridionale. Ma tutto si è risolto in una specie di burla per le industrie meridionali, perché tutti i lavori vengono assorbiti dall'Alta Italia. La raccomandazione presentata dal collega Del Monte si limita quindi ad invitare il Governo ad attenersi ad una legge già esistente.

DEL MONTE aggiunge che il regolamento successivo alla legge (ripreso da un vecchio regolamento del 1904) stabiliva condizioni di parità. Ma se queste condizioni di parità erano ottenibili nel 1904, allorché si aveva un unico mercato nazionale, ora è assurdo richiederle, essendo noto che esistono due differenti mercati.

ZOLI fa presente che riguardo ai salari è in corso nell'Italia centro-meridionale una agitazione perché siano adeguati a quelli dell'Italia settentrionale. Qui invece si afferma che i salari nell'Italia meridionale sono superiori. È evidente la contraddizione.

DEL MONTE afferma che il costo della vita nel Meridione è di gran lunga superiore a quella del Settentrione. D'altra parte i dati sono stati forniti dall'Ufficio del lavoro.

PRESIDENTE osserva che effettivamente vi è una legge a favore dell'industria meridionale, legge che però fu emanata quando l'Italia settentrionale non era ancora liberata. Il Nord ha avuto minori danni nei riguardi del Sud, ma ciò non deve vietare di venire incontro all'industria meridionale con un provvedimento che, oltretutto, è equo e giusto.

ROSSI ERNESTO fa rilevare che per il fatto che la maggior parte delle industrie intorno a Napoli sono state rovinate dai bombardamenti, una disposizione come quella richiesta nell'ordine del giorno Del Monte porterebbe all'offerta di un solo complesso industriale. Ammesso anche che venisse richiesto il sesto, nonostante che i costi risultassero di

una certa ragionevole percentuale superiori a quelli delle gare, non ritiene che si possano dare *ipso facto* i lavori ad un solo complesso industriale

PRESIDENTE avverte che c'è un equivoco

ROSSI ERNESTO aggiunge ancora che se nella regione c'è un solo stabilimento, evidentemente, non si può parlare di gara

PRESIDENTE fa notare che vi sono parecchi stabilimenti, anzi più di quelli che dovrebbero esservi

MOLINELLI rileva che la sostanza della petizione è questa: nel 1944-45 si presentò il problema di dare lavoro ad alcuni cantieri nell'Italia meridionale, specialmente lavori ferroviari, perché questi cantieri effettivamente non avevano le attrezzature sconvolte in maniera tale, da non poter lavorare, ma, in realtà, non avevano lavoro, come quelli di Portocivitanova, Pescara ecc. Allora fu assegnato un sesto del lavoro globale, che le Ferrovie avrebbero dovuto fare, all'Italia meridionale, a parità di condizioni di appalto, perché le Ferrovie indicano gli appalti su scala nazionale e chiunque può concorrere a parità di condizioni. Gli industriali dell'Italia meridionale ed i lavoratori chiedono ora un trattamento di favore rispetto agli industriali dell'Italia settentrionale, giustificandolo col maggior costo della vita, col più alto livello dei salari e con le più disastrose condizioni dei loro stabilimenti. Si tratta di vedere in quale misura e come si potrebbe stabilire che questi lavori siano assegnati all'Italia meridionale nella proporzione di un sesto, senza incorrere nel pericolo che vengano a costare molto di più di quanto ragionevolmente dovrebbero costare, ammesso che le tabelle dei salari siano esatte. Quindi la richiesta, così com'è formulata, non dice nulla o dice troppo. Non dice nulla, riguardo alla possibilità che le Ferrovie dello Stato facciano, per esempio, due turni: uno destinato a tutto il Paese e uno particolarmente all'Italia meridionale, nel qual caso, venendo a mancare la concorrenza dell'Italia settentrionale, si avrebbero appalti chiusi e quindi passibili di prezzi eccessivi. D'altra parte, il fissare una percentuale di aumento generico è un provvedimento inadatto alle circostanze, perché una percentuale che si potrebbe giustificare in un determinato campo, non si giustifica invece in un campo diverso

Domanda quindi che vengano fatte proposte precise. In fondo, non si tratta di un'industria sparpagliata, diffusa, ma di tre o quattro stabilimenti che sono a Castellammare di Stabia, a Pescara, a Portocivitanova ed a Napoli,

ce ne sarà qualche altro, in ogni caso, non sono molti

Ma pensa che la Direzione generale del Ministero dei trasporti, potrebbe essere la sede opportuna per esaminare il problema e vedere se temporaneamente — perché non si può fissare un diritto eterno a questa preferenza — considerate le circostanze e dato che queste circostanze esistono, si possa determinare l'appalto di una serie di lavori a condizioni preferenziali per gli stabilimenti dell'Italia meridionale

PRESIDENTE consente col Consultore Molinelli che un'esclusività potrebbe portare ad un aumento di prezzi. Ma ritiene che si potrebbero guardare con occhio molto benevolo le condizioni dell'Italia meridionale, specialmente per i lavoratori, essendovi una disoccupazione terrificante.

CAMPILLI chiede quanti operai lavorano approssimativamente negli stabilimenti.

MOLINELLI li indica nella cifra di 5 o 6 mila

ZOLI fa presente che se le riparazioni sono urgenti e se l'industria del Nord è in grado di eseguirle in pochi mesi, non si può segnare il passo.

VANONI considera che il problema è molto più grave di quanto non possa sembrare dalla proporzione del sesto o del quinto delle riparazioni. È un problema che risale ad un'erronea impostazione data dall'Amministrazione ferroviaria al sistema delle ricostruzioni e riparazioni ferroviarie. Essa si è preoccupata di salvare una possibilità di libera concorrenza fra le aziende costruttrici di materiale ferroviario, facendo sempre gare divise per lotti, invece di fare gare per tutto il complesso di un determinato tipo di costruzioni. Perciò tutta la nostra industria di costruzione di materiale ferroviario, che era abbastanza importante rispetto alle industrie di altri Paesi, è stata frazionata in diversi complessi industriali, cosicché ne son venuti costi di produzione superiori alle medie di quelli esteri, mentre, se si fosse attuata una migliore organizzazione tecnica, la nostra industria ferroviaria sarebbe stata in grado di concorrere con le industrie ferroviarie estere. Questo è un vecchio problema, che è sempre stato illustrato dai tecnici alla nostra Amministrazione ferroviaria, senza alcun risultato. Ad esempio, quando si è fatta l'elettrificazione italiana, gli elettro motori, invece di essere affidati ad una o due aziende, furono divisi in cinque o sei lotti, per cui ognuna di queste aziende dovette sopportare tutte le spese generali di studio e di preparazione della lavora-

zione in serie, e queste spese generali furono naturalmente sopportate dalla nostra Amministrazione

Egli è convinto, in base ad elementi tecnici, che questa particolare industria è una di quelle che hanno maggiore ed immediato avvenire nel nostro Paese, tanto è vero che molti industriali del particolare settore, o di settori affini, stanno studiando progetti di trasformazione dei loro impianti in modo da dedicarli alla produzione di materiale ferroviario, perfino in modo eccessivo, rispetto alla capacità di assorbimento non solo del mercato italiano, ma anche degli altri mercati. Però, fra questo e l'altro eccesso di tendere a provvedimenti, come quello in discussione, che mantengano una situazione di difesa e di protezione di alcune posizioni acquisite, si dovrebbe trovare una via di mezzo, cioè, permettere, attraverso le gare future, che la nostra industria in questo settore si metta su basi sicure e tranquille di un rendimento migliore

Egli crede che siano da evitare certi eterni protezionismi ed esprime la speranza che l'industria meridionale si metta in condizione di produrre a costi minori avendo alcuni elementi per poterlo fare, come la maggiore vicinanza ai porti, in cui arriva buona parte delle materie prime impiegate in queste costruzioni.

D'altronde oggi vi è bisogno di ricostruire tutto il nostro sistema ferroviario al più presto possibile ed al minor costo possibile, creandosi così le condizioni di un risorgimento dell'industria. Ma, col provvedimento attuale, se il dar lavoro a 5 o 6 mila operai di Napoli e di Pescara fa ritardare di sei mesi o fa costare di più le ricostruzioni ferroviarie, o si possono soltanto fare un centesimo di meno di opere ferroviarie, le conseguenze (proprio nell'Italia meridionale che ha più bisogno di trasporti) potrebbero essere estremamente gravi e potrebbero portare alla disoccupazione di altri sei mila operai.

Raccomanda perciò di portare la questione su un terreno molto più concreto, per esempio, presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, e vedere se si tratti di piccole divergenze — nel qual caso ritiene che le Ferrovie verranno incontro alle esigenze dell'Italia meridionale — e se si tratti di divergenze del 25 per cento — nel qual caso nessuno potrebbe assumersi la responsabilità di consigliare un aggravio del 20-25 per cento in opere di questo genere.

Consiglia quindi di non insistere a prendere una decisione ufficiale e consiglia di discutere la questione coi tecnici dell'Ammini-

strazione ferroviaria, pur sottolineando la simpatia e l'interessamento che hanno gli uomini politici per questa posizione dolorosa e grave, la quale, risolta con un provvedimento come quello presentato, darebbe benefici di limitata durata nel tempo, mentre potrebbero sorgere difficoltà di molto maggiore durata.

DEL MONTE pensa che si assumano maggiori responsabilità inasprendo la situazione della mano d'opera di Napoli, che è grave e preoccupante.

Se la legge esistente non sia di fatto applicata, il popolo meridionale avrà sempre l'impressione di essere burlato. Meglio sarebbe stato studiare la situazione e non conceder nulla, ma aver concesso e poi non dare la possibilità di esecuzione, significa non aver dato nulla.

Nell'ordine del giorno è detto che la quota del sesto riservato all'Italia meridionale venga di fatto aggiudicato attraverso « gare regionali ». Queste parole potrebbero esser tolte, rimettendosi al Ministero per la migliore applicazione della legge.

MOLINELLI si limiterebbe ad una raccomandazione, perché la situazione venga presa in esame.

PRESIDENTE consente.

CAMPILLI osserva che ciò spetterebbe meglio ad una Commissione diversa dalle presenti, ritenendo che la Commissione Industria e Commercio possa formulare una proposta non rispondente all'ordine generale.

Ritiene che ad evitare l'increscioso stato di cose verificatosi nel Mezzogiorno, le Commissioni riunite potrebbero formulare il voto che la legge del sesto venisse tenuta nella massima considerazione.

CAMPILLI non crede che si possa imporre alle Ferrovie e alle Aziende autonome dei trasporti di effettuare forniture a prezzi più alti di quelli che è possibile ottenere sul mercato. Se così fosse, le differenze in più dovrebbero essere a carico dello Stato.

EINAUDI osserva che il rinvio della questione ad altra sede non elimina le argomentazioni del collega Vanoni, che sono fondamentali. Il problema si innesta nel problema generale, che sembra insolubile per la siderurgia italiana, di ottenere un equilibrio fra i prezzi e i costi. È vero che i costi sono più elevati nell'Italia meridionale, ma è altrettanto vero che le industrie del Nord, se anche i loro impianti sono stati salvati in maggiore misura, si trovano oggi in una situazione tragica per deficienza di disponibilità

liquide e sono ridotte al punto di elemosinare dallo Stato il favore di essere assorbite. Alla minore capacità produttiva dell'industria del Mezzogiorno si contrappone la grave crisi finanziaria di quella del Nord, sicché non è facile dire oggi in quale dei due campi, Nord e Sud, ci si trovi peggio. Il fatto è che ci si trova male dovunque, perché si è seguito, da anni ed anni, l'errore fondamentale di voler dare un privilegio alla industria italiana in confronto a quella estera, favorendo la prima anche quando, rispetto alla produzione estera, i suoi prezzi sono stati notevolmente superiori. Non è stata seguita una politica intesa ad una progressiva diminuzione dei costi, e ciò specialmente nell'Italia meridionale, per cui oggi l'industria italiana si trova nella necessità di offrire una scarsa produzione a prezzi di costo elevatissimi.

Si associa pertanto alle conclusioni del Consultore Vanoni e non ritiene opportuno che venga delegato ad altra Commissione quello che è un compito delle Commissioni presenti.

MOLINELLI non consente che nel momento attuale si possano applicare le teorie dell'onorevole Einaudi. Il problema sociale non può e non deve essere dimenticato. Non è possibile mettere sulla strada migliaia di lavoratori. Ad esempio l'industria di Terni non può essere fermata, ciò che significherebbe licenziare un numero ingente di operai, aumentando la disoccupazione e il disagio.

VANONI desidera ricordare che negli stabilimenti di Colleferro, dove non vi è mai stata una produzione di materiale ferroviario, si stanno attualmente eseguendo le riparazioni di vagoni ferroviari in condizioni assolutamente antieconomiche. Se il provvedimento del sesto sarà applicato in senso estensivo, fatalmente sorgeranno nell'Italia meridionale piccoli stabilimenti, anche artigiani, per sfruttare la situazione di favore. Con ciò non si otterrebbe altro risultato che quello di aggravare il problema.

ROSSI ERNESTO è d'avviso che la discussione potrebbe concludersi con un invito al Ministero del tesoro perché predisponga gli stanziamenti necessari per affrontare il problema sotto l'aspetto sociale, o concedendo sussidi alle industrie dell'Italia meridionale per metterle in condizione di eseguire i lavori in concorrenza con le industrie del Settentrione, oppure accollandosi le differenze di costo che gli enti che danno le forniture e le Ferrovie in particolare devono sopportare servendosi delle industrie del Mezzogiorno. Non bisogna dimenticare che molti miliardi

dello Stato sono stati e sono assorbiti dall'Italia del nord per ragioni di politica salariale. È d'accordo col Senatore Einaudi che questa proposta è antieconomica, ma essa ha una giustificazione dal punto di vista sociale.

REPETTO è d'avviso che spetti alla Commissione Previdenza e lavoro di dare una proposta in materia. Starà poi al Governo di decidere.

SIGLIENTI, quale Presidente della Commissione Finanze e Tesoro, osserva che per una prassi costantemente seguita, la Commissione stessa non propone mai nuovi stanziamenti. Essa non può quindi associarsi e invita la Commissione Industria e Commercio a fare la proposta come propria.

CAMPILLI non ravvisa utilità pratica nel voto proposto e crede che sarebbe meglio andare a parlare col Ministro dei trasporti, facendo presente la particolare situazione di Napoli, che è grave sotto tutti gli aspetti, ma specialmente sotto quelli che riguardano la disoccupazione.

DEL MONTE rileva che il valore del voto della Consulta è quello di confortare i buoni intendimenti del Governo.

PRESIDENTE dichiara che se la Commissione Finanze e Tesoro non desidera d'intervenire nella presentazione di questa proposta, può sempre avanzarla la Commissione Industria e Commercio. Così tutto è sanato, e si salva la forma e la sostanza.

REPETTO non trova giusta la presentazione nemmeno da parte della Commissione Industria e Commercio. Si tratta di una questione sociale che riguarda la Commissione di Previdenza e lavoro. Per conto suo dichiara di astenersi.

PRESIDENTE, per concludere, definisce la proposta nel seguente testo, sopprimendo le parole « gare regionali ».

« La Commissione Industria e Commercio, constatato che il decreto legislativo Luogotenenziale n. 374 del 14 giugno 1945, che autorizza l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a riservare agli stabilimenti meridionali la costruzione di materiale mobile ferroviario per una quantità non minore di un sesto dell'ammontare complessivo del materiale che sarà ordinato dallo Stato, è stato praticamente reso inoperante, in quanto riferito per l'applicazione a un regolamento che accorda la preferenza alle ditte meridionali solo in caso di parità, la quale non è raggiungibile a causa dei più elevati costi industriali di tali ditte, sia per gli enormi danni bellici da esse su-

biti, sia per il maggior prezzo della mano d'opera dovuta al maggior costo della vita,

tenuto conto che la disoccupazione già molto notevole si è aggravata in modo preoccupante per l'afflusso dei reduci che, sbarcando a Napoli, in gran parte vi si fermano in cerca di lavoro,

fa voti ai Ministri dell'industria e del commercio, dei trasporti e del tesoro, affinché dispongano con la massima urgenza

1°) che la quota del « sesto » riservata alle industrie meridionali venga di fatto ad esse aggiudicata,

2°) che il beneficio previsto dal citato decreto Luogotenenziale venga esteso a tutte le forniture di materiale di armamento, nonché di parti di ricambio e di scorta »

Pone l'ordine del giorno ai voti della Commissione Industria e Commercio

(La Commissione approva).

La seduta termina alle 18.50.